

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI



BALILLA, PICCOLE ITALIANE

Un nuovo pro- **ADUNATA!**
fondo vincolo deve stringer-
vi compatti attorno ai vostri
gagliardetti:

LA POLIZZA DEL BALILLA

che è una forma di previ-
denza creata per voi, per
educarvi fino dai primi an-
ni al risparmio, per prepa-
rarvi un sicuro avvenire.



Corporate Heritage
& Historical Archive

La sorellina di Gianni



Le manine di Gianni tremarono nell'atto di scostare i veli, disposti come una bianca nube, intorno alla culla.

I suoi occhi, commossi, cercarono fra tanto candore e videro subito il piccolo viso rosso e i due pugnetti serrati della sorellina. «Oh! cara, cara! «Tornato a casa da scuola, qualche cosa di insolito l'aveva colpito: un andare e venire, un parlare sommessissimo, poi, sull'uscio della cucina, la voce della nonna gli aveva fatto dare un gran balzo al cuore. «È nata una bella bimba! Ora hai una sorellina, Gianni, una piccola sorella da proteggere e amare: Mirella!» Oh! la gioia di Gianni! Curvo sulla minuscola culla ripetè a lungo il dolce nome. Nei giorni che seguirono, egli, tornando da scuola, volava accanto alla piccina e non si muoveva mai di lì. Un bel areoplano a carica, che era stato per tanto tempo il suo sogno e che infine gli era stato donato dal babbo, giaceva dimenticato in fondo ad un cassettoncino. Bel giuoco, sì! Grande divertimento per lui; ma che cos'era di fronte alla gioia che provava ammirando quel visetto che ogni giorno si faceva più carino;... quegli occhietti che di quando in quando si aprivano, scuri, scuri, fra tanto rosa e tanto bianco.... quella bocchina che a volte si muoveva abbozzando un sorriso? E le manine? Oh! quelle piccole mani tenere, tenere, come lo facevano ridere e come gli inumidivano gli occhi! Le stringeva nel suo pugno e pensava: «sembrano fragili, tanto sono piccine...» e le serrava lievemente, come fossero petali di rosa. Ma un giorno, tornando felice da scuola, il suo sorriso si agghiacciò improvvisamente sulle labbra, subito strette in atto di dolore. Oh! proprio quel giorno dovevano venire i suoi piccoli

amici ad ammirare Mirella! Il suo cuore esultante l'aveva chiamata anche durante le ore di scuola, con dolcissimi nomi: «Mira! Mirella! Oggi ti condurrò i miei compagni! Vedrai!» «Gianni! attento! tu vaghi fra le nuvole!» aveva rimproverato la Maestra; ed egli, rosso, rosso, aveva chinato il capo sentendosi in fallo. Fra le nuvole?? Infatti!... Non sapeva neppure di chi parlasse la sua Maestra. Ma come si poteva, Dio mio, prestare attenzione con quel raggio di sole in cuore: con quel visetto pieno di sorriso, fisso nella mente? «Le porterò una bella cioccolata» aveva esclamato Luciana la sua vicina di banco. «Ma che? sei pazza? Credi che possa mangiare una cioccolata a dieci giorni di vita?!» E giù un coro di risate e di commenti! «Dio mio; e allora che?» Luciana era pensierosa, ma ad un tratto illuminandosi: «Ebbene, una bambola allora! Ci giuo-



cherà quando sarà più grandicella». E si erano lasciati con questo pensiero e questa decisione. Ma appena giunto a casa Gianni aveva trovato la mamma in lacrime. Mirella non vo-

leva più latte! Mirella piangeva e stava male! Mirella soffriva! Oh! il grido di Gianni, curvo sulla piccola sorella! La bocchina aperta gettava un gemito penoso. Sconvolto, tremante, concepì un progetto e immediatamente l'esegui. Prese in fondo al cassettoncino il suo bel areoplano, il suo giuoco adorato, e via... via per le scale di volo! Dove andava? Dove correva con il volto pieno di dolore: con la testina scoperta... con il suo bel giuocattolo fra le braccia? La chiesa l'accorse. La bianca Madonnina parve sorridergli dall'altare! Rinfrencato, incoraggiato da quella dolce immagine egli piegò le ginocchia. «Madonna, salva la mia Mirella! Io ti offero il mio più grande tesoro. Ecco prendilo; è tuo. Dallo al tuo dolce Bambino, perché ci giuochi! Digli che glielo dono per sempre, con tutto il cuore. Ma tu, Madonnina, serba in vita Mirella; abbi pietà! Appuntò egli stesso, arrampicandosi su di una panca, il bel giuo-



Quando l'ombra della sera cala giù da la montagna, quando fatta nera nera tutta tace la campagna,

colla fiaccola lucente, lieve, lieve me ne vo, or che d'oro, il sol cadente, un bel raggio mi donò.

Se il fanciullo birichino, stende lesto la sua mano, spengo il lume piccolino e men vado più lontano.

Il cuculo trasognato al mio sole canterà; al mio sole ch'è spuntato or che l'altro se ne va.

La fiammella, nel mio volo porto in alto, porto in giù; sol di luce mi consolo, sol di luce e nulla più.

GIUSEPPE PETROLINO



co amato, fra i piccoli quadri che portavano cuori d'argento per grazie ricevute, si fece il segno della Croce e tornò più tranquillo a casa. ... E nessuno seppe mai, mai il suo sacrificio.

Nella Guldi Giorgi

L'Uomo Nero del bosco

Orlandino si trova con Ninni dentro il bosco proibito, e ora è in serio imbarazzo: non sa più trovare la strada del ritorno. Prima di seguitare, voglio presentarvi i protagonisti di questa avventura: Orlandino è un bruno fanciullo di sette anni; Ninni è la sua piccola com-

grave maestra: nella vasta cantina che le due famiglie amiche tengono in comune, era stato collocato da poco un deposito di barattoli di conserva di pesche.... La gola unì due complici in una stessa impresa e fu così che Orlandino e Ninni si trovarono insieme davanti ai sospirati barattoli. Ahimè! Essi erano collocati un po' in alto, su di un'asse sostenuta da due rampini di ferro. Orlandino non si scoraggiò, ma ebbe un'idea fatale: propose a Ninni di prenderla in braccio, affinché essa potesse afferrare almeno uno di quei bei vasetti; e avute senza risposta affermativa, passò senz'altro all'esecuzione del progetto. Un istante dopo, la manina incerta di Ninni ondeggiante terribilmente fra le braccia di Orlandino che faticava a mantenere l'equilibrio, originava una catastrofe.... Come fu? Una mezza dozzina di bottiglie e diversi barattoli erano precipitati al suolo infrangendosi miseramente.... Gli autori del misfatto si erano guardati in faccia con grande angoscia e ciascuno aveva intravisto nello sguardo dell'altro un guizzare di mani pesanti e minacciose, mentre nell'aria pareva vibrasse un suono terribile molto simile a quello che producono le sculacciate quando colpiscono a nudo....

Erano fuggiti insieme, avevano varcato il cancello; davanti a loro il bosco si stendeva con tutta la sua fresca verzura. Si erano guardati ancora negli occhi e stavolta era apparsa alla loro mente la Marta narrante la storia dell'Uomo Nero; ed erano rimasti muti e perplessi.

A un tratto un grido acuto, rab-

bioso, che li aveva gelati fino al midollo, era partito dalla casa.... Avevano scoperto il misfatto!

Ad Orlandino e a Ninni erano spuntate le ali.... E, dopo un lungo correre affannoso, con negli orecchi l'eco di quel grido, si erano fermati nel folto del bosco, dove li abbiamo trovati al principio di questa storia.

Quanto tempo sarà già passato? Chi sa?... Il cielo comincia a farsi scuro, e le piante assumono forme fantastiche e spaventose... Ninni trema e si stringe al compagno; il quale, nonostante la sua aria sicura, pensa se non era meglio affrontare le sculacciate piuttosto che internarsi nel bosco malfido.

Passa ancora il tempo veloce: il sole è già quasi scomparso e le piante sono sempre più cupe. Ora, la paura dell'Uomo Nero opprime i due fanciulli; se Ninni non strepita e non singhiozza è appunto perché teme che il mostro si svegli alle sue grida.... E Orlandino salta e si sbianca al più piccolo fruscio.

«Mamma! mamma!» piagnucola la bimba sottovoce.

Improvvisamente, il compagno supplica: «Zitta!».

Un passo grave e lento si avvicina.... Si sentono scricchiolare i ramoscelli e le foglie secche.

I due fanciulli fanno appena in tempo ad acquattarsi dietro un cespuglio, che già l'Uomo Nero appare fra le piante. Non c'è alcun dubbio: è proprio quello descritto dalla Marta!... E' tutto vestito di chiaro, con due grandi stivaloni e uno schioppo a tracolla; nel viso, simile a un blocco di carbone, spiccano i denti bianchissimi. Dio, quei denti!... Ninni non può più resistere

al folle terrore che la invade e scoppia in un pianto dirotto.

L'Uomo Nero sobbalza e ha una esclamazione soffocata; poi si slancia verso il cespuglio.

Tutti i miei piccoli lettori stanno per versare lacrime di raccapriccio. Dunque, Orlandino e Ninni fini-



E tutto vestito di chiaro con due grandi stivaloni...

pagna di giuoco ed ha cinque anni soltanto.

La casa ed il giardino delle loro rispettive famiglie confinano quasi con un bosco molto grande e molto misterioso che fa parte della proprietà di un vecchio signore solitario. I due bimbi hanno udito raccontare in casa che quel signore ha assai girato pel mondo nell'età giovanile e che ha avuto tante avventure; e Orlandino, che sente in sé i guerreschi impulsi del suo grande omonimo immortalato dall'Ariosto, pensa che dev'essere una grande fortuna il poter andare dove si vuole senza ricevere le sculacciate materne e paterne.

Da quando però si era stabilito in campagna, il proprietario del bosco si era sempre tenuto in disparte, evitando i vicini villeggianti e non curandosi di stringere amicizie. Viveva in pace tutto chiuso in una antica villa dipinta in grigio.

Di tanto in tanto si sentiva nel bosco rumor di fucilate: era lui che andava a caccia e uccideva i poveri uccelletti senza pietà.

Orlandino, spirito avventuroso e infaticabilmente attivo (lo sa la sua povera mamma che ha l'incubo del numero sette, poichè lo trova sotto forma di strappo in tutti i calzoncini del rampollo!), ha avuto sempre la nostalgia del bosco così verde e allettante; ma la Marta, la vecchia governante di Ninni, gli ha messo una pulce nell'orecchio, raccontandogli la storia di un certo Uomo Nero, il quale, dopo essere apparso in tante fiabe e sempre per mangiare i bimbi come Orlandino e come Ninni, pare abbia trovato stabile dimora proprio nel bosco: la Marta non è bugiarda e giura su tutti i Santi di averlo visto comparire talvolta fra un gruppo d'alberi e andarsene tosto a grandi passi.

Ora, mi pare di sentir la vocina di qualche piccolo lettore che dice: «E allora perchè Orlandino e Ninni si trovano nel bosco?».

Vi accontento subito amici miei. I due bambini hanno fatto un



Davanti a loro il bosco si stendeva con tutta la sua fresca verzura...



...erano precipitati al suolo infrangendosi miseramente...

ranno come quelle povere bistecche che si divorano a pranzo?...

No, bambini; aprite bene gli occhi e guardate. Oh, stupore!... L'Uomo Nero si è preso in braccio Ninni (che seguita a piangere, ma più sommessa) e si tira dietro per mano Orlandino che non sa più se sogna o se è desto.

Forse li porta nel suo antro, per mangiarseli con più comodo?... Non si direbbe, perchè a un certo punto appare fra il verde cupo delle piante la casa bianca di Orlandino e di Ninni; e, nel giardino, la Marta alza le braccia al cielo e grida:

«Son qui! son qui che arrivano!»...

Adesso, piccoli amici, saltiamo un'oretta a piedi pari e guardiamo quindi che cosa succede.

Ninni è seduta sui ginocchi della sua mamma, nel giardino tranquillo; più in là, vicino al suo babbo che annaffia i gerani, Orlandino medita e si tortura con questi che non trovano risposta. — L'Uomo Nero in persona lo ha consegnato ai suoi genitori, ed essi gli hanno stretto la mano!... Non solo, ma gli hanno anche offerto da bere!...

Interrogare il babbo, scuro ed accigliato, non è prudente; ma la mamma di Ninni potrà soddisfare la sua grande curiosità.

«Macchè Uomo Nero! — dice l'interpellata. — Come puoi credere, tu che sei già un omino, a certe frottole?... E' un uomo che è nato in Africa, dove tanti e tanti altri uomini sono come lui! Il padrone del bosco lo ha conosciuto laggiù e lo ha poi condotto in Italia come guardiano del suo terreno!».

Orlandino rimane assai male, dopo tali spiegazioni; e comincia a farsi strada nella sua piccola anima il convincimento che la giustizia sia una cosa molto sciocca, se egli deve essere castigato ogni volta che dice una bugia, mentre la Marta, che (oltre ad aver imbrogliato lui e Ninni) ha trasformato in Uomo Nero un buon diavolo, può rimanere impunita e seguitare a godere la stima di tutti.

Glacie passate e presenti al Museo Coloniale di Roma

Completamente rinnovato e trasformato, veramente degno della Roma Imperiale, si presenta oggi al visitatore, il grande Museo Coloniale che il Ministero dell'Africa Italiana ha, con amorevole cura, apprestato in uno dei migliori quartieri romani, a lato del Giardino zoologico, in una splendida cornice di verde ed in un ambiente squisitamente coloniale. Fin dal 1923 Luigi Federzoni, allora Ministro delle colonie, istituiva nel palazzo dello stesso Dicastero questo Museo, volendone fare più che altro un centro di propaganda e di raccolta insieme, percorrendo i tempi in cui esso sarebbe andato a rappresentare, sul piano dell'Impero, una documentazione viva e pulsante della storia passata e recentissima dell'espansione italiana in oltremare. Ma subito dopo la campagna etiopica, e quando si provvide opportunamente a trasferirlo in una sede più vasta e più indipendente, il Ministro Lessona, con quella cura e quell'amore che lo distingue in ogni Sua direttiva, per la valorizzazione e la volgarizzazione delle nostre tappe africane, ha minutamente seguito la trasformazione e lo sviluppo del Museo medesimo onde non solo vi si trovino ordinati i cimeli degli antichi pionieri e dei vecchi combattenti, ma altresì le testimonianze delle odierne battaglie eroiche, e le possibilità e le ricchezze tutte delle terre recentemente conquistate, con i loro costumi e con le loro consuetudini delle nostre genti d'oltremare. La sua attuale struttura è così organicamente realizzata che permetterà il continuo aggiornamento di questo importantissimo centro di cultura e di studio nonostante la ingente quantità di materiale che di continuo vi affluisce. Così, vicino ai ricordi dei nostri primi esploratori, le Sezioni storica, militare, etnografica, economica, completano il quadro d'insieme, mentre le collezioni delle armi, dai fucili ai cannoni, dalle munizioni alle varie forniture belliche, presi alle truppe del Negus, sono l'inequivocabile accusa della abominevole partecipazione avuta dalle nazioni europee, dimentiche dei loro doveri verso la civiltà e verso il nostro popolo, nella guerra tra la luce di Roma e le tenebre dello schiavismo. Particolare interesse hanno nella sezione militare le mostre dell'Aviazione e della Milizia,

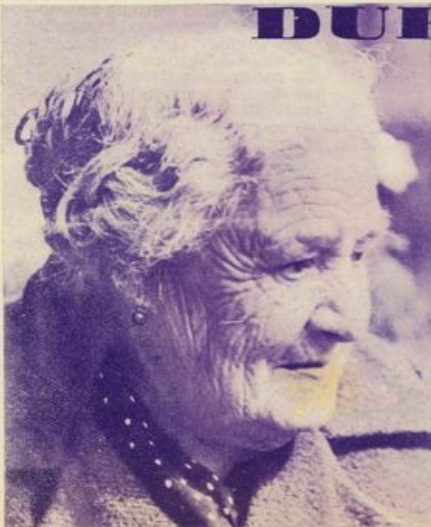


1) Cimeli della recente guerra accanto alle effigi degli antichi capitani d'arme: in fondo la fotografia del Capo con il casco da combattente. - 2) In una stilizzata cornice vedete gli stendardi dei cavalleggeri che si batterono eroicamente in Abissinia. La frase del Duce li sintetizza e li sublima - 3) Un manipolo di eroi resiste all'orda abissina; sono uno contro venti, forse contro cento nella consueta proporzione in cui i nostri vecchi combattenti si batterono in Africa.

nella prima sono esposti i modelli dei tipi di apparecchio che hanno operato in A. O. I., ed è mostrata la collaborazione data dall'arma azzurra alla cartografia ed alla diretta conoscenza di un territorio tanto vasto e per buona parte ignorato, nella seconda è segnalato il cospicuo intervento della Milizia Volontaria nella guerra d'Africa con 200.000 Camicie nere mobilitate, 150.000 operai, 4.132 italiani all'estero, 1.264 caduti, 8 Ordini Militari di Savoia, 16 medaglie d'oro, 14 insegne decorate al valor militare! Vaste sale accolgono infine tutti i prodotti della flora e della fauna delle nostre colonie, ordinati in fibre tessili, minerali, legnami ed essenze forestali, prodotti del mare, prodotti del suolo e scavi archeologici. I campioni di quarzi

auriferi e di minerali di platino, si alternano ai tronchi ed alle tavole di legname africano; le lane e la juta, alle spugne ed alla madreperla; i cordami alla tartaruga; splendidi campioni di pellami grezzi di coccodrillo, pantera, ecc., hanno vicino mostre di scarpe, cinghie, giubbetti, capelli, borsette. E per chiudere, il visitatore potrà seguire la natura e le facoltà di utilizzazione di ogni prodotto a mezzo dei singoli cartellini speciali che in una sobria e dettagliata leggenda, lo rendono perfettamente edotto. Se i vostri genitori vi condurranno nell'Urbe, non dimenticate di visitare il Museo Coloniale che nel divertirvi varrà anche alla vostra istruzione ed ai vostri orizzonti al di là del Mediterraneo. **M. E. Pozzi**

DUE FAVOLE NUOVE



La nonna, vecchia ma salda ancora, racconta le favole...

I. L'INCONTENTABILE — Moltissimi anni fa, comandava Giove, lo sapete. Per l'appunto Giove faceva una delle sue scappate sul mondo; e incontrò un greco di Salamina. Dopo tanti giorni di pioggia quello era il primo sereno, e questo anche a Giove faceva piacere. Era allegro: tanto meglio per il greco. Cominciò difatti a domandargli come si chiamasse, a interessarsi di lui, e infine, gli chiese se fosse contento. «Macché. Come vuoi, scusa, essere contento? Coi meriti che ho son bidello di ginnasio». «Che vorresti?» e vedendolo titubare: «Dillo francamente» incoraggiò. Capirete, un principale ben disposto s'incontra di rado, guai a non profittarne. Il greco ne profitò: chiese di diventar maestro nel suo stesso ginnasio. Non era un gran che, ma da bidello a insegnante la distanza è parecchina. «Sarai maestro» concesse Giove, il magnanimo. E aggiunse: «Se avrai bisogno, torna pure». «Ti pare?» fece il greco di Salamina «Non ce ne sarà bisogno, t'assicuro». Invece tornò. «Che vuoi?». «Diventar preside». «Sai, io ti accontento perchè ho promesso; ma non dicevi che non saresti più tornato?». «Hai ragione» ammise il greco «ma l'uomo è soggetto a sbagliarsi. Valevo dir "preside" e m'è venuto fuori "maestro", si vede». «Bene, sarai preside». Anche questa volta gran felicità, mille promesse: «T'assicuro proprio che non torno» invece tornò, ma con un po' di timore, perchè adesso non tanto, ma

allora Giove dava sempre soggezione. Giove lo accolse gentilmente. «Ti faccio una proposta» gli disse «Senza stare a scomodarti così spesso, vuoi addirittura quel che possiede l'uomo più felice?». «Dici sul serio?» interrogò il greco cui già rideva l'anima in bocca. «Dico sul serio». E fu così. Il greco si trovò in un momento dinanzi a uno del quale si sentì tosto l'uguale: lo stesso naso, la stessa voce. «Tu, che possiedi?» gli domandò senza por tempo. «T'interessa?» fece quell'altro. «Ho l'ordine da Giove di viver come te» «Senti, si fa presto, faccio il bidello, delle scope ne ho due: prendi quella...».

II. QUEL CHE PUO' SERVIRE — Una chioccia prudente ripeteva spesso ai pulcini: «Date retta ai proverbi dell'uomo, il quale, miei cari, non è per nulla stupido. State sempre insieme e non vi capiterà mai nulla. Dice appunto un proverbio suo: l'unione fa la forza». E i pulcini, bisogna riconoscerlo, eran sempre uniti. Or avvenne che un falco li vide, piomposi su di loro e anziché ghermirne uno, trovandoseli vicini, vicini, ne adunghò uno per zampa e uno lo prese col rostro. Assisteva alla scena un coniglietto con la mamma. «Eppure» fece quello «aveva ragione la chioccia. Come poté accadere un sì orribile fatto?». «Gli è» osservò la madre, mordicchiando un fiasco di trifoglio «che ai forti tutto può servire, ai deboli tutto può nuocere». **Italo Calvino**



Corporate Heritage
& Historical Archive

Le lettere di Gianni

Da La Spezia, martedì 3 agosto 1937-XV

Caro Signor Giornalista,

Sabato sera il babbo mi dice:
— Caro Gianni, prepara il sacco da montagna, mettilci la macchinetta a spirito per il caffè e dormi bene, perché domattina alle sette si parte.

— E dove andiamo?
— Andiamo a fare un giretto, a vedere delle colonie estive e a goderci un poco di fresco...

Lei, caro signor Giornalista, può immaginare il mio orgasmo! Ma, neanche a farlo apposta, eccoti che il tempo s'imbroncia e scoppia... no, non scoppia proprio nulla: comincia a cadere una pioggia uggiosa come di novembre e per tutta la notte ogni quarto d'ora sono alla finestra a guardare il cielo. La mattina alle sette non piove, ma il tempo è grigio.

— Che si fa? — dico io —
— Hai paura dell'acqua?
— Io no.

— Allora andiamo!
Io non ho paura della pioggia, ma viceversa chi ne ha paura è proprio il mio babbo che ad ogni spruzzatina si ferma, si asciuga, prende un caffè, si ripulisce le scarpe e dice: — Peccato!... peccato!... peccato!... — almeno trenta volte in fila.

Infatti, usciti da porta S. Felice verso Modena, ci fermiamo prima a otto chilometri da Bologna, facciamo una seconda sosta sotto un portichetto cinque minuti dopo, a venti chilometri dobbiamo fermarci due ore e, finalmente, approfittiamo di uno sprazzo di chiaro e di pallido sole per arrivare trionfanti a Reggio Emilia nei pressi della stazione ferroviaria.

— Che ore sono?
Guardiamo l'orologio sulla facciata, ma chi ci capisce è bravo. Le lancette si confondono con le ombre dei sostegni della lampada centrale e si possono leggere indifferentemente tutte le ore. Per fortuna, il babbo mi spiega:

— Vedi? Per avere l'ora da un orologio stile 900 delle stazioni ferroviarie moderne, occorre un certo studio ed una certa pratica... dopo di che bisogna osservare il quadrante per qualche minuto da vari punti della piazza tenendo conto degli effetti di luce del sole o dei fanali vicini ed infine fare il confronto col proprio orologio. Se hai la fortuna d'aver un orologio che vade bene, puoi anche sapere l'ora giusta...

— Ma intanto perdi il treno...
— No, caro, il treno non lo perdi, perché, se vuoi sapere l'ora, è segno che non hai altre cose importanti da fare e che — soprattutto — non devi prendere il treno. Due cose alla volta non possono riuscire!

— Ma...
— Non c'è ma che tenga! Caro Gianni, andiamo piuttosto a cena. E ceniamo, mentre fuori infuria il mal tempo e qualcuno in cucina accompagna il rumore della padella fischiettando il ritornello di San Francisco cinquanta e cento volte in fila, come un merlo in gabbia.



Un saluto ai cari lontani.

Ieri mattina, lunedì, neanche a farlo apposta, piove! Ma verso le dieci rischiarò e si può coraggiosamente partire. Infiliamo la via Emilia, giriamo attorno a Parma e arriviamo a Fornovo sul Taro, famoso per le pacche che ci prese Carlo VIII, buonanima, per le distillerie di petrolio e le fabbriche di conserva di pomodoro.

— Si può far colazione? — chiede il babbo a una ragazza che si fa sulla soglia di un albergo.

— Si accomodino, si accomodino, c'è di tutto.

— Bene, allora... prosciutto!

— Prosciutto, non ce n'è.

— Allora... allora... spaghetti!

— Gli spaghetti sono finiti...

Per farla breve mangiamo il solito bollito (una fissazione del mio babbo!) che io non posso soffrire e trangugio per disciplina.

Mentre mangiamo masticando faticosamente, si sente il rombo di una macchina e lo stridore dei freni. Entra un omeone grosso, grasso, rosso di viso e stoppa di capelli che dice:

— Mangiare!
— Sì, c'è di tutto.
— Come?... non capire.
Fa lo stesso — penso io — capirai dopo, caro amico, su questo bollito di gomma elastica.
— Per quanti? — domanda la cameriera.
— Non sapere... tre... quattro... cinque...

Erano quattro, ma quando cominciarono a sorbire il brodo parvero in mille per il rumore che facevano e il babbo coi capelli ritti sulla testa pagò in fretta il conto, scappò, e io gli tenni dietro. Perché Lei deve sapere che il mio babbo non può sentir mangiare rumorosamente: ne fa una malattia.

E ieri sera arrivammo qui a La Spezia per il passo della Cisa: una strada superba, anche se ci faceva freddo come in gennaio.

Ora che cosa faremo? Non so. Il babbo, quando viaggia, vive alla giornata.

Abbiamo visto dappertutto in montagna delle colonie estive e dei campeggi di ragazzi di Mussolini che cantavano e invocavano il sole. Lungo la Riviera vedremo le colonie marine e — se arrivo a farne — Le manderò qualche fotografia. Chissà che non arriviamo a S. Remo a vedere se Giorgio, figlio della Lupa — ossia

della zia Ghita — in questi mesi ha finito d'imparare le vocali per cominciare a scrivere qualche prima idea proprio fresca.

Intanto La saluto e La prego di scrivere raccomandando a tutti la disciplina stradale. C'è della gente in bicicletta, in motocicletta e in auto che vuole suicidarsi e per coimo di guai vuole suicidare anche chi non ne ha voglia. Si può andar forte, dico io, ma le leggi sono leggi e bisogna osservarle. Non Le pare? Molte cose belle a Lei e a tutti i miei camerati dei campeggi e delle colonie.

Suo
Gianni

ballila caposquadra

P. S. - Molti camerati di quinta elementare han risposto alla mia domanda. Appena ritornerò, manderò un libro a Eugenio Brandi di Bergamo e uno a Boris Tomesani di Bologna. Poi risponderò in settembre.

Un successo!

MARIO BONETTI

La bambola e l'aquilone

Racconti per ragazzi

I racconti che Mario Bonetti ci presenta in questo suo ultimo libro sono veramente piccoli gioielli letterari, piccole opere d'arte.

(*"Il Resto del Carlino"*)

Con questo libro Mario Bonetti ha voluto dare il suo contributo, un contributo davvero notevolissimo all'arte narrativa moderna.

(*"Bologna"*, Rivista del Comune)

Chiedetelo con 3 lire, anche in francoboli alla Editoriale Sceltistica, Via Pignatelli N. 1 - BOLOGNA

...è bello, utile e non costa nulla!

Chiedete il libro dei vostri sogni...

sempre

continua sempre la raccolta delle etichette Cirio

Dalla terra gli astronomi han scorto brulicare di gente la luna e un invito hanno ad essa rivolto di calare nell'ora più bruna.

Nè automobili, nè radio, nè cine nè gli altri squisiti ingredienti invenzioni dell'uom sopraffino della luna fan smuover le genti.

Ma l'astronom Furbone d'un tratto ha un'idea da gran salanasso: mostra un blocco di zucchero e raffo dalla luna ognun cala giù in basso!



Corporate Heritage & Historical Archive

Così, come il giovane conte che l'aveva trovato sperduto, alle «Cure», fu battezzato, quando entrò in casa mia, inappuntabile nel suo abito da società: marsina nera morata, sparato e guanti bianchi, e un musetto grazioso col nasino di corallo rosa e due occhini d'onice, limpidi limpidi. E fu subito padrone. Topi non se ne videro più; ossia, topi vivi... perchè spesso ci trovammo fra i piedi degli squartati o dei decapitati, resti di caccia sui tetti e in cantina. Piaceva al signor conte di finire il festino in casa sua, per riposarsi poi sopra un morbido tappeto, leccandosi accuratamente la punta delle zampe, perchè non restasse nemmeno l'odore del delitto. Padrone, ho detto, e senza complimenti: i corridoi erano fatti apposta per le sue corse pazze, a coda ritta, e i lanci con tutte e quattro le zampe al muro; l'ampio ingresso per le piroette e le capriole; e i cuscini per i lunghi sonni, col muso all'attaccatura della coda, in ciambellina perfetta.

E dei suoi scherzi birichini ne sapevano qualcosa le nappes delle coperte! Ce n'era sempre qualcuna sotto i letti, a fargli la spia, quando, accusato, guardava la frangia mutilata col più innocente candore. E, appena passata la burrasca, eccolo a pancia all'aria, a far volare un'altra nappina fra le quattro zampe, da giocoliere provetto. Forse era nato in un circo equestre... Quante volte, dopo corse a perdiffiato come un leprotto inseguito, volava sopra il cornicione d'un armadio, sfiorando appena con due gambe il tavolino! In pineta, faceva le montagne russe:

d'un lancio, su, alla chioma verde di un pino; poi, giù a precipizio, e, in un attimo sulle rame di un altro. A serie finita, si buttava sull'erba sdraiato, con le gambe allungate, come stanno i conigli sul banco del macellaio. Solo una volta gli mancò il coraggio; ma quando era ragazzino, alle prime armi. Eravamo quell'anno...

Quindici villeggiature ha godute, al monte, al mare, in collina; tre case in Firenze ha cambiate con noi, senza perdersi mai, né ritornare dove era prima. Che dice la vecchia favola di gatti che si affezionano alle mura e non ai padroni? Dunque, quella volta, nel parco della villa, c'erano dei lecci giganteschi. Una mattina, mentre stavamo tranquilli all'ombra, si sente un miagolio lontano, che pare un lamento. — È Mistruzzi! — Ma dove? Cerca di qua, cerca di là; niente! — Dove si sarà cacciato? Ha avuto paura dei cani? — (Una villa vicina aveva dei favolosi mastini, con la terribile fama di sbrancagatti). Il miagolio si sente sì e no; pare di qua; viene di là: «mao, mao», piano piano; «maoo! maoo!» forte. Ma insomma? Quel briccone, su per i rami di un immenso leccio, giocava ad «acqua e fuoco»... Ci vollero due lunghe scale aggiuntate e tenute in alto sopra un tavolino... Fece i primi gradini adagio, cautamente; poi, giù di volata, e una bella corsa intorno al piazzale, come un artista, che vuol mostrarsi ancora agile e svelto, dopo una bravata. Noi, intanto, eravamo impicciati a rimuover le scale. E non fu leggera fatica, tanto che una mia amica quasi si slogò un dito per lo sforzo. Da quella volta ha sempre misurato esattamente la sua abilità. Era, infatti, matematico perfetto: nessun disastro in quindici anni di passeggiate sui mobili e salti all'improvviso da qualche angolo, dov'era stato a fare la statua tra fiori e vasetti. Che statua curiosa, quando stava a guardia della carne cruda, aspirandone l'odore a occhi socchiusi, in appassionata contemplazione! Di questa golosa passione approfittavamo la sera, per chiamarlo, quando, da giovanotto, era un po' discoloro. — Pum! Pum! Pum! — faceva il battere sul tagliere... Ed ecco spuntare, nel buio della campagna, un punto-

"MISTRUZZI"



lino bianco e avvicinarsi a gran corsa. — Ah! ci sei cascato! — grida la cuoca ridendo; ma la padroncina è pronta con un bocconcino saporito, per non dargli l'umiliazione della sconfitta. E lui la ricambia con affettuose capatine. — Affetto, nei gatti? — Sicuro! Non era affetto quello che lo spingeva giù per le scale, quando tornavamo a casa, a strusciarsi «fusando» alle nostre gambe, e poi a saltare sulle sedie, sui tavolini, pazzo di gioia? Ricordo un giorno molto triste. Venivo a casa, dopo aver lasciato tutti i miei intorno al letto di una persona cara. Salivo curva, con fatica, senza alzare la testa, come sempre, per vedere su nel pianerottolo quel musino affacciato a spiare se ero proprio io prima di correre giù. A capo basso, non guardavo, nè mi accorgevo di nulla, quando sentii un dolce «mao mao»: — Non mi vedi dunque? Sei sola? Ma ci sono io!... — Come non prenderlo in braccio e non dare un bacio su quella intelligente testina di vel-

luto? E stette, quel giorno, seduto sopra una sedia, vicino alla tavola, dove avrei dovuto mangiare, quieto e fermo, senza mai chiedere niente. Quanto ad educazione, poi, era un vero «contino»: non sarebbe salito sopra una tovaglia apparecchiata per tutto... il fegatino d'un pollo. E... avvicinatevi bambini, perchè ve lo dica in un orecchio: andava allo sciacquone!... Se ne stupì anche il veterinario quando ce lo vide anche così malato, che non si reggeva più ritto!... Ma voglio rivederti allegro, mio caro Mistruzzi! Che serate quand'eri giovincello! Capriole, salti, per un pezzetto di carta, che faceva «a nascondino» fra la giunta e la tavola!... E quando ballavi la polka, o battevi il tempo come un maestro di musica? Una gaia ospite nostra lo teneva sulle ginocchia e gli faceva battere ritmicamente le zampe davanti sul tavolino, cantando:

*"Gira, rigira, morina, l'amore
la vita godere ci fa.
Quando ti vedo, gattina bellina,
il mio cuor sempre fa:
tic, tic, tic tal!"*

Le zampettine, a questo punto, picchiavano sul cuore rapidamente; ma gli occhietti lucidi imploravano. — Basta! dicevo io. E allora, quella mattacchiona: — Via! si finisce con «Giovinchezza»! — Erano gli anni dello squadrismo battagliero, quando le «Camicie nere» lottavano contro i «rossi» anche in Italia; e l'entusiasmo traboccava in canti e grida. Che belle serate! Mistruzzi ballava, tenuto ritto su due zampe. Dopo l'ultimo «alalà», correva via, a lasciarsi il pelo arruffato nella danza. Ma non era impermeabile; e la sera dopo andava subito in collo all'allegria compagnia, per invitarla al gioco, con delle dolci e insinuanti capatine.



A. Fineschi



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

TRENTO AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA **BOLZANO**

Via R. Belenzani N. 14 - Tel. 1781

Via Duca d'Aosta, 2 (palazzo I. N. A.) - Tel. 1038

MEDICINA PREVENTIVA

Funziona in **BOLZANO** nel palazzo dell'I. N. A. - Via Rosmini N. 20 - Telefono N. 1665 il

CENTRO DI ASSISTENZA SANITARIA DELL' I. N. A.

presso il quale tutti gli assicurati dell'I. N. A., al corrente con i pagamenti, potranno ottenere le seguenti prestazioni gratuite:

1. — Visite mediche periodiche.
 2. — Prelevazione di sangue per esami: *Azotemia - Glicemia - Uricemia - Reazione di Kahn - Reazione di Meinicke.*
 3. — Esame chimico e microscopico delle urine.
 4. — Esame dell'espettorato.
 5. — Misurazione della pressione arteriosa.
 6. — Teleradiografia del torace.
 7. — Controllo del peso e dell'altezza.
 8. — Visite consultive per l'idoneità coloniale.
 9. — Consultorio d'igiene per consigli e norme igieniche individuali concernenti il regime alimentare, il lavoro, l'abitazione, il vestiario ecc.
- Informazioni circa le provvidenze sanitarie a favore degli assicurati.

Funziona in **TRENTO** - Via R. Belenzani N. 14 - Telefono 1781 tutti i lunedì del mese e in **ROVERETO** - Corso Rosmini N. 10 - Telefono 1066 il 3° lunedì del mese, il

CONSULTORIO GRATUITO PER GLI ASSICURATI

Di prossima istituzione CONSULTORI gratuiti a:

MERANO - Corso Principe Umberto, 7 - Tel. 1474 - **BRESSANONE** - Via Roma, 5

Nel Vostro interesse chiedete informazioni alle Agenzie Generali dell'I. N. A. e delle **ASSICURAZIONI D'ITALIA** (Soc. collegata all'I. N. A. per l'esercizio dei rami incendio, R. C. VT. infortuni, furti, grandine ecc.).

AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA: **TRENTO** Via R. Belenzani, 14 - Tel. 1781 - **BOLZANO** Via Duca d'Aosta, 2 (palaz. I. N. A.) - Tel. 1038

Agenzie locali in tutti i comuni

● Anche gli assicurati con polizze collegate al PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5% ed al PRESTITO REDIMIBILE 5% beneficiano dell'Assistenza Sanitaria ●



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA

Agente Generale: **GIOVANNI SERAFINI**
TRENTO - Via Belenzani, 14 - Telef. 1781
BOLZANO - Via Duca D'Aosta, 2 - Telef. 1038

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

RISERVE OLTRE 4 MILIARDI

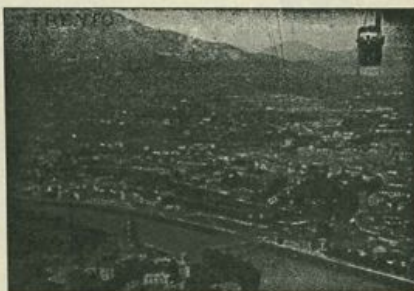
LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione
- Polizze cauzioneamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni
e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



VALENTINI UMBERTO

TRENTO
Piazza Erbe N. 4
Via Mantova N. 4

Colombi d'ogni qualità - Pavoni - Tacchini - Palmipedi - Uccelli esotici e nostrani - Gabbie in ferro e legno - Alimenti speciali per uccelli granivori e insettivori - Scimmie e Pappagalli - Gatti Angora - Cani di ogni specie - Vischio Trappole - Reti - Grani avvelenati per topi e ratti con esito garantito.

Prezzi di assoluta convenienza



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA MOSTRA
DELL'EDUCAZIONE
ALLA
PREVIDENZA

IL VIAGGIO-PREMIO DEI MIGLIORI ALUNNI

Nel numero di luglio abbiamo illustrato la Mostra della Educazione alla Previdenza, organizzata ed allestita dall'Agenzia Generale di Genova dell'I.N.A., alla quale hanno partecipato 40.000 alunni delle Scuole elementari, presentando 80.000 elaborati, che costituiscono una magnifica dimostrazione della continua ed ammirabile cura che gli insegnanti, guidati ed animati dai loro direttori, rivolgono per educare lo spirito alla previdenza. Dopo il lavoro, il premio: illustriamo qui una delle iniziative della Sede di Genova dell'Istituto per premiare quelli tra gli scolari partecipanti alla Mostra



che hanno dimostrato di aver meglio compreso l'idea della previdenza, illustrando con svariati lavori le finalità, i vantaggi ed il valore materiale e morale del risparmio e della assicurazione. Si tratta di un viaggio-premio da Genova alla meravigliosa spiaggia di Portofino che l'I. N. A. ha offerto a ben 400 Balilla e Piccole Italiane delle Scuole elementari genovesi, accompagnati da un insegnante per ogni singola scuola. Le fotografie qui riprodotte documentano la signorile diligenza posta dall'Istituto nell'organizzare la gita per far sì che i partecipanti ne serbino un grato e simpatico ricordo.



1)

Raduno alla Stazione Marittima.

2) Ultime disposizioni prima della partenza alla presenza delle

Autorità scolastiche. 3) Comodità di viaggio in torpedoni da gran turismo. 4) La lunga teoria dei torpedoni sulla Strada Aurelia. 5) Arrivo a

Portofino. 6) Le piccole squadre, a turno, visitano il magnifico porticciolo di Portofino e si avviano disciplinatissime al piazzale di adunata per il ritorno.